

Stefano Santasilia
Tra Metafisica e Storia

L'idea dell'uomo in Eduardo Nicol

Prefazione di Pio Colonnello



LE CÀRITI

SOMMARIO

Prefazione <i>di Pio Colonnello</i>	II
Tavola delle abbreviazioni	20
TRA METAFISICA E STORIA. L'IDEA DELL'UOMO IN EDUARDO NICOL	21
Nota bio-bibliografica	247
Bibliografia	251
Indice dei nomi	261
Indice generale	265

Capitolo I. Eduardo Nicol: filosofia come “vocación”

El hombre es el ser preocupado
(E. Nicol, *Formas de hablar sublimes: poesía y filosofía*)

«La vita del Dott. Nicol è stata caratterizzata dal suo impegno vocazionale, dal suo essere pienamente concentrato nell’impegno filosofico, che è stato esercitato con medesima intensità, nei suoi due campi principali: la ricerca e l’insegnamento». ¹ Una vocazione, quella di Nicol, più precisamente una “vocazione filosofica”. Vocazione come espressione e realizzazione del proprio essere uomo, filosofica perché si sviluppa e risolve nella ricerca e nella comunicazione (nel dialogo quindi) che questa implica. Vocazione, espressione, termini che già da subito ² caratterizzano la speculazione del pensatore catalano, il quale trovò nel suolo latinoamericano il punto di approdo dell’esilio a cui fu costretto dalle sue idee politiche. Un esilio che lo spinse ad abbandonare, non senza lotta, ³ la Spagna, sua patria (in particolare Barcelona, quindi la Catalunya) e a trasferirsi oltreoceano, nello specifico in Messico, dove si stabilirà definitivamente portando a termine la sua formazione accademica, svolgendo attività didattica e divenendo uno dei più importanti pensatori contemporanei. Una vocazione, allora, che,

1. J. González, *Palabras de homenaje*, in J. González, L. Sagols (eds.), *El ser y la expresión*, UNAM, México 1990, p. 17.

2. Non è necessario attendere la pubblicazione, nel 1957, della *Metafísica de la expresión* (dalla critica generalmente considerata come l’opera fondamentale del pensatore catalano); basta dare uno sguardo alle pagine centrali della sua prima opera, la *Psicología de las situaciones vitales* pubblicata nel 1941, per rendersi conto dell’importanza che questi termini ricoprono nell’ambito del pensiero di Nicol.

3. Lo stesso Nicol, in un’intervista, afferma di aver attraversato il confine tra Spagna e Francia, all’indomani della sconfitta repubblicana, la *derrota* del 1939, «in carovana, in uniforme e con le armi», dove con tale espressione vuole intendere «che eravamo sconfitti, ma non umiliati», in *Eduard Nicol, pensador catalán. Diálogo con Xavier Rubert de Ventós in Eduard Nicol. La filosofía como razón simbólica*, «Anthropos», Extra 3 (1998), numero monografico dedicato ad Eduardo Nicol, p. 19.

mutuando il titolo di un articolo scritto dalla stessa moglie di Nicol, doña Alicia Rodriguez de Nicol, è *vocación cumplida*.⁴

È proprio il rispetto dovuto a tale vocazione e a chi, come testimone privilegiato, può darcene conferma, che ci invita a non spingerci oltre nelle considerazioni biografiche riguardanti Eduardo Nicol proprio nell'ottemperanza verso alcune precise affermazioni dello stesso pensatore. Nell'articolo citato, doña Alicia afferma che

quando qualche persona vicina mi suggerisce di scrivere la biografia di mio marito, mi vengono alla memoria le risposte che lui stesso dava in questi casi: "la mia biografia è nei miei libri"; o anche "una cosa è situare un'opera nel quadro teorico di un'epoca (o nel corso generale della storia), altra cosa è situare l'autore in un determinato ambiente. Ciò che si dice riguardo questo è "conversazione familiare". Non bisogna prestar loro molta attenzione. L'ambito della filosofia non è "familiare".⁵

E ancora

Ho sempre creduto che fosse conveniente eliminare una volta per tutte quella inclinazione ispanica per il personale e l'aneddotico, propria di un mondo poco avvezzo alla disciplina scientifica. Le questioni personali possono essere pertinenti se si tratta dell'analisi di un'ideologia; al contrario, sono qualcosa di estrinseco e perturbatore quando si tratta della "filosofia come scienza rigorosa", per dirlo con la consacrata formula di Husserl.⁶

Come Heidegger affermò riguardo Aristotele, anche per Nicol sembra che non resti da dire altro se non che nacque, lavorò e morì.⁷ A

4. A. R. de Nicol, *Eduardo Nicol. La vocación cumplida*, in *Eduardo Nicol. La filosofía como razón simbólica*, cit., p. 46.

5. *Ibidem*.

6. *Ibidem*. Nicol conferma l'affermazione di Husserl per il quale nella scienza rigorosa non vi deve essere «spazio alcuno per "opinioni", "intuizioni" e "punti di vista" privati. Nella misura in cui, tuttavia, vi è in un ambito particolare qualcosa di analogo, la scienza in questione non è ancora divenuta scienza, ma è in via di divenirlo» (E. Husserl, *La filosofia come scienza rigorosa* [1959], Laterza, Roma-Bari 2005, p. 6). È pur vero che non sarebbe corretto procedere nell'analisi del pensiero nicoliano senza fornire alcune minime indicazioni che permettano al lettore di collocare la vita e la produzione filosofica di Eduardo Nicol in un preciso intervallo spazio-temporale; a tal proposito si rimanda alla nota bio-bibliografica situata in chiusura di volume.

7. L'affermazione di Heidegger è riportata in F. Volpi (a cura di), *Guida a Heidegger*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 4.

maggior ragione se lo stesso pensatore insiste sul fatto che «quanto più serio è un lavoro, meno ha importanza la persona dell'autore». ⁸ Se, però, come nel caso di Eduardo Nicol, «la filosofia è una *vocazione umana*, non è una vocazione professionale, ma una maniera di essere uomo», ⁹ allora conoscere lo stesso uomo permetterà di conoscere più a fondo il suo pensiero o, almeno, di individuare concetti e termini particolari che assumono poi, nell'ambito della sua riflessione prettamente teoretica, una notevole importanza, la cui eco si diffonde in quell'ambito da lui stesso definito *casero*. Questo significa tentare di distillare da alcune affermazioni dello stesso pensatore quei nodi problematici che, essendo parte fondamentale della sua vita intellettuale, ci sia concesso dire "situazione vitale", costituiscono la trama della sua riflessione mostrando quanto la teoria fosse legata alla *praxis*. In tal maniera sarà possibile già entrare come nell'anticamera di ciò che costituisce lo sviluppo del suo pensiero, reso esplicito nelle sue opere.

«Che il dolore e il travaglio e alcune tormentate vicissitudini dell'esistenza, come l'esilio, possano costituire il momento privilegiato di una maturazione intellettuale e che talora dall'esperienza delle situazioni-limite derivi la genesi di una peculiare "visione del mondo", può sembrare un trito luogo comune», ¹⁰ e in effetti, data la mole della letteratura ormai presente sull'argomento, ¹¹ non crediamo sia il caso di ri-

8. A. R. de Nicol, *Eduardo Nicol. La vocación cumplida*, in *Eduardo Nicol. La filosofía como razón simbólica*, cit., p. 46. Per un approfondimento riguardo la formazione intellettuale di Eduardo Nicol ci si può riferire, inoltre, anche alle opere di J.L. Abellán, *El exilio filosófico en America: los transterrados de 1939*, FCE, Madrid 1998 e *Historia crítica del pensamiento español*, 5 voll., Espasa-Calpe, Madrid 1979-1991. Una piccola biografia intellettuale è contenuta anche in M. González García, *El hombre y la historia en Eduardo Nicol*, Universidad Pontificia de Salamanca, Salamanca 1988.

9. A. Mora, *La filosofía de Eduardo Nicol. Una introducción*, in *Eduardo Nicol. La filosofía como razón simbólica*, cit., p. 17.

10. P. Colonnello, *Tra fenomenologia e filosofia dell'esistenza. Saggio su José Gaos*, Morano, Napoli 1990, p. 5.

11. Riguardo l'esilio degli intellettuali spagnoli a causa della sconfitta repubblicana del '39 v'è una vasta letteratura, qui ci limitiamo a segnalare alcuni testi, riguardanti per lo più l'ambito degli studi filosofici: J. L. Abellán, *Filosofía española en America (1936-1955)*, Guadarrama, Madrid 1966; Id., *El exilio filosófico en America: los transterrados de 1939*, cit.; J. Izquierdo Ortega, *Pensadores españoles fuera de España*, «Cuadernos Americanos», enero-febrero (1965); J. L. Abellán, *Panorama de la filosofía española actual. Una situación escandalosa*, Espasa-Calpe, Madrid 1978; AA.VV., *El exilio español en México 1932-1982*, FCE, México 1983; J. L. Abellán - A. Monclús, *El pensamiento español contemporáneo y la idea de America*, 2 voll., Anthropos, Barcelona 1985; G. Vargas Lozano (cur.), *Cincuenta años de exilio español en México*, Universidad Autónoma de Tlaxcala, México 1991; L. De Llera, I. Buonafalce, *L'esilio repubblicano*

tornare su tale questione dal punto di vista generale o meramente biografico. C'è però un punto che ci sembra giusto considerare: il modo, abbastanza peculiare, in cui Eduardo Nicol ha percepito il suo *destierro*. Insistiamo sulla parola *destierro* proprio perché il nostro filosofo non considera valida la categoria di *trans-tierro*. In José Gaos,¹² che conìò il termine, *transterrado* «è un'inflessione determinante nella costante allusione che gli esiliati fanno della propria condizione, un'inflessione che fa sì che si dia una attestazione storica del fatto che lo schema generale dell'esilio come partenza che deve tornare al suo punto di origine non è necessariamente l'unica possibile interpretazione».¹³ Questo può essere considerato valido anche per quel che riguarda l'esperienza esistenziale di Eduardo Nicol ma, come ribadisce Monclús, tale espressione porta con sé determinate esperienze cariche di significato che non sono le stesse per tutti gli esiliati. Infatti, la decisione di non ritornare nella propria patria non sempre è indice dell'aver accettato il *destierro* semplicemente come un passaggio. Mentre Gaos afferma che la condizione dei filosofi spagnoli in America Latina non è il *destierro* ma il *transtierro*,¹⁴ formulando, come ricorda Abellán «la sua teoria delle due patrie: quella di 'origine', che ci è data per un caso che trascende ogni decisione personale, e la patria 'del destino', liberamente scelta, perché coincida con il progetto di vita che volontariamente ci siamo imposti»,¹⁵ esiste una parte di esiliati che non considera affatto la possibilità di una «patria del destino» e che reagisce in diverse maniere alla situazione, anche scegliendo di non voler più tornare in patria.¹⁶

del 1936 in Messico: filosofia e identità del pensiero in lingua spagnola, «Cultura Latinoamericana» Annali dell'ISLA, 1-2 (1999-2000), pp. 399-437. Per uno sguardo più ampio sulla questione dell'esilio "repubblicano" rinviando a L. De Llera, *El último exilio español en América*, Mapfre, Madrid 1996 e A. Sánchez Cuervo, *Las huellas del exilio*, Tebar, Madrid 2008.

12. José Gaos, allievo di José Ortega y Gasset, può essere considerato uno dei più importanti tra i filosofi spagnoli esiliati che scelsero di trasferirsi in America Latina. Riguardo la sua vita e la sua opera ci permettiamo di rimandare al già citato testo di Pio Colonnello, *Tra fenomenologia e filosofia dell'esistenza. Saggio su José Gaos*, e alle due opere che Vera Yamuni dedica al pensatore *transterrado*: José Gaos, *El hombre y su pensamiento*, UNAM, México 1980 e José Gaos, *su filosofía*, UNAM, México 1989.

13. A. Monclús, *José Gaos y el significado de «transterrado»*, in J. L. Abellán - A. Monclús, *El pensamiento español contemporáneo y la idea de América*, cit., vol. 2, p. 37.

14. J. Gaos, *Los «transterrados» españoles de la filosofía en México*, «Filosofía y Letras», Revista de la Universidad de México, 36 (1949).

15. J. L. Abellán, *Panorama de la filosofía española actual*, cit., p. 123.

16. Caso drammatico è, per esempio, quello di Eugenio Ímaz che morirà suicida, deluso profondamente dal perdurare del franchismo dopo la seconda guerra mondiale. Altra re-

Come, dunque, si chiede De Llera, si può davvero applicare a tutti gli esiliati in questione il termine di *trasterrado*, oppure si tratta di un concetto restrittivo che, come nel caso di Gaos, si radica in un'esperienza estremamente personale?¹⁷

Quanto detto non mette in ombra il merito di uno Stato, quello messicano, che si impegnò nell'accogliere e permettere a tanti talenti, filosofici e non, di poter continuare a svolgere le proprie ricerche, garantendo loro quella stabilità necessaria al fine di riprendere e sviluppare il proprio lavoro. Vale, dunque, la pena di soffermarci un momento sulla peculiare esperienza di Nicol, poiché in un pensiero che è «congiunzione di filosofia e vita»,¹⁸ il rapportarsi con un avvenimento decisivo per la propria storia mostra, anche se in maniera sfocata, già i lineamenti della propria concezione della temporalità. La domanda iniziale è questa: è possibile secondo Nicol considerare, come fa Gaos, la patria autentica non quella da cui si proviene come da un passato già accaduto, mentre quella verso cui ci si dirige come un futuro da farsi?¹⁹ La risposta la possiamo trovare nel discorso che lo stesso Nicol presentò alla chiusura del *Homenaje* organizzato nel 1989 da parte dell'Universidad Nacional Autónoma de México in onore dei Professori Emeriti Spagnoli rifugiatisi in Messico:

azione è quella di María Zambrano, la quale pur tornando in Spagna, descrive l'esilio come la stessa possibilità di fedeltà alla propria terra, condizione che non si riferisce solo al dato storico-autobiografico: «Y soy exiliada porque es la única forma que he tenido de ser española», «Quizás es que uno nació exiliado» (*Regreso de una exiliada*, «El País», 27-11-1984, p. 27). Vale la pena di riferire la ripartizione in tre categorie, riguardante gli "esiliati", che Abellán fa nel suo, già citato, *Panorama de la filosofía española actual*: 1) coloro che prestano il loro appoggio incondizionato alla causa repubblicana e, perduta la guerra, lasciano la Spagna per non farvi più ritorno, quali per esempio José Gaos e Joaquín Xirau; 2) coloro che non hanno la possibilità o si rifiutano di abbandonare la patria; c) coloro che si rifiutano di partecipare al conflitto stesso emigrando dalla Spagna all'inizio della guerra civile, tra questi spiccano i nomi di Ortega y Gasset e Zubiri (pp. 115-116). Lo stesso Abellán riconosce che, come ogni schema, anche la sua tripartizione non può considerare in maniera precisa tutte le differenze esistenti tra le singole esperienze individuali degli esiliati; risulta utile, però, come riferimento generale per poi entrare nell'ambito dello studio particolare riguardante ogni singolo pensatore.

17. Cfr. L. De Llera, *El último exilio español en América*, cit., p. 21.

18. A. Sánchez Vázquez, *Palabras de reconocimiento a Eduardo Nicol*, in *Eduardo Nicol. La filosofía como razón simbólica*, cit., p. 30.

19. Cfr. J. Gaos, *En torno a la filosofía mexicana*, Alianza Mexicana, México 1980, p. 142.

Non importa qui quello che potemmo fare o essere prima, lì. Noi nascemmo nel 1939. Importa ora ciò che è accaduto dopo quella nascita, che ci allontanava dalla madre, con una tristezza che non avrà fine né consolazione. Fu un parto doloroso. In alcuni provocò un sentimento incurabile di nostalgia. In altri, un desiderio di non pensarci più, di rivolgersi interamente al futuro. Per qualcuno, la solitudine e il pianto produsse come un concentrarsi interiormente, una maniera di convertire la disperazione in tensione vitale, promotrice di lavoro. Il lavoro diventava l'espressione del nostro ringraziamento, e allo stesso tempo un'orgogliosa rivendicazione dei nostri motivi; perché la calunnia non terminò con la guerra, e ci accompagnò nell'esilio. Insomma: era un grande desiderio quello di servire quel paese che non ci chiedeva niente, e al quale, per questo motivo dovevamo dare tutto. E fummo fedeli.²⁰

Pur essendo comune, tra Gaos e Nicol, l'accettazione del proprio "destino", in quest'ultimo permane il senso di una separazione che è lacerazione non ricomponibile, che implica una nuova nascita. Non c'è una continuità e la patria del destino, volendo impiegare la terminologia gaosiana, non è tale grazie alla continuità culturale, ma grazie all'aiuto prestato, verso il quale si genera una forma di gratitudine che Nicol ben accentua in questo discorso, alla quale può vantarsi di aver ottemperato.²¹ «Nicol realizza in Messico quasi tutta l'opera che non poteva realizzare in patria; un'opera teoretica che, insieme al suo lavoro di docente all'UNAM gli ha permesso di servire il paese che con tanta solidarietà lo accolse», ma «questo non significa che il *destierro* sia stato per lui un semplice *trans-tierro*, o trapianto da una terra ad un'altra, [...] la lacerazione dell'esilio non si chiude mai, né se si torna né se non si ritorna [...] "ciò che è decisivo non è stare – di qua o di là – ma come si sta"».²²

La scelta di Nicol è stata quella di rimanere nella "patria del destino" senza mai rinnegare il *destierro*, e, soprattutto, e forse qui si può

20. Discorso tenuto dallo stesso Nicol e riportato in J. González, *Los maestros del exilio español: un modelo de enseñanza*, in AA.VV., *Maestros del exilio español*, UNAM, México 1993, p. 9.

21. Durante la sua vita Eduardo Nicol rifiuterà l'offerta di trasferimento da parte dell'Università di Yale e del governo spagnolo, motivando il rifiuto proprio con il fatto di non poter abbandonare un paese che l'aveva accolto rendendogli possibile la realizzazione della sua vocazione; tali notizie sono riportate in A. R. de Nicol, *Eduardo Nicol. La vocación cumplida*, in *Eduardo Nicol. La filosofía como razón simbólica*, cit.

22. A. Sánchez Vázquez, *Palabras de reconocimiento a Eduardo Nicol*, in *Eduardo Nicol. La filosofía como razón simbólica*, cit., p. 31.

individuare la radice del suo distanziarsi dalla concezione di José Gaos, considerando il suo come un *destierro*²³ molteplice. Nella già citata intervista con Xavier Rubert de Ventos, alla domanda riguardo l'esilio, Nicol risponde che si è trovato in una situazione complessa vivendo contemporaneamente tre esili:

Per iniziare, l'esilio manifesto di vivere in una terra diversa dalla terra in cui uno è nato ed è stato educato. Poi c'è l'esilio della lingua: io non avevo scritto nemmeno una riga in castigliano durante i miei anni di Barcelona [...]. Scrisi per la prima volta in castigliano quando venni in Messico [...]. Alla fine c'è la questione dell'esilio intellettuale o culturale, che non è determinato dalla mia presenza in questo luogo chiamato Messico, ma è lo stesso che, in minor grado, avrei incontrato in Spagna. Il fatto è che la cultura in lingua spagnola è una cultura esiliata dai centri di produzione culturale europei.²⁴

L'esilio, dunque, non è solo quello legato alla perdita della patria, al cambiamento di abitudini e costumi. L'esilio di Nicol ha una componente culturale estremamente importante che tocca non più solo la sua esistenza. In questo che lui chiama "esilio culturale" è implicato tutto un modo di vedere la realtà e interagire con essa, che è quello che si esprime in lingua castigliana. Esiste dunque un problema, e riferendoci in maniera più specifica alla filosofia, possiamo affermare, con Nicol, che esiste un problema concernente la filosofia in lingua castigliana. Questo breve *incipit* riguardante il *destierro* conduce, dunque, a quell'opera di Nicol che ci permette di dare il via alla nostra ricerca entrando direttamente *in medias res* attraverso un passaggio indicatoci dallo stesso pensatore: stiamo parlando del testo pubblicato da Nicol nel 1961 presso l'editore Tecnos di Madrid avente come titolo appunto *El problema de la filosofía hispánica*.²⁵ Sebbene questo non sia il primo testo pubblicato dal pensatore catalano, riteniamo interessante lasciarci condurre da questi scritti, successivi alla pubblicazione della *Metafísica de la Expresión* (1957), proprio perché elaborati da Nicol in un momento

23. Riguardo il rifiuto, da parte di Nicol, di considerarsi come un *transterrado*, cfr. Angel Castiñeira, *E. Nicol: semblança d'un filòsofo*, Barcelona 1991, pp. 150-155.

24. *Eduard Nicol, pensador catalán. Diálogo con Xavier Rubert de Ventós*, in *Eduardo Nicol. La filosofía como razón simbólica*, cit., p. 21.

25. Successivamente ripubblicato in seconda edizione, nel 1998, dal Fondo de Cultura Económica, México

in cui il proprio *iter* speculativo si era già dispiegato secondo le sue fondamentali direttrici.

L'abbandonare la mera notizia biografica per rivolgerci direttamente all'opera, non solo ci permette di ottemperare al rispetto verso le stesse affermazioni di Nicol, ma anche a quell'invito, ad esse conseguenti, della stessa doña Alicia: «Caro amico lettore, ritorni ai libri, che, con miglior prosa e maggiore profitto, le faranno conoscere chi era Eduardo Nicol».²⁶

1.1. La filosofia *hispanica*

La “questione” della filosofia *hispanica* non si delinea, nel panorama della produzione nicoliana, come una semplice riflessione su una tematica di ordine storiografico. Il nodo problematico del testo mostra quanto questo sia qualcosa di più di una ricognizione, ossia un tentativo di mettere in evidenza il valore della filosofia, di una riflessione che per Nicol non è degna di questo termine se non si pone a quel livello che lui stesso definisce come “scienza”. Oltre a ciò, concordando con Alberto Constante e Ricardo Horneffer, «in una certa misura, potremmo dire che quest'opera è una lunga meditazione riguardante l'esilio, una lunga meditazione sulla visione di un emigrato, non *trasterrado*, che ha adottato un'altra terra e un'altra lingua»²⁷ e che, da queste, in modo reciproco si è lasciato accogliere e adottare. Seguendo il discorso che Nicol intesse attraverso le pagine di quest'opera possiamo incamminarci su un sentiero che conduce lungo una riflessione che riesce a unire la questione personale, potremmo dire “esistenziale”, dell'autore, la sua origine, la sua lingua, alla questione in generale della filosofia.

Come già il titolo dell'opera afferma, esiste un problema riguardante la filosofia *hispanica*, «e bisogna dire “hispanica” ora, e non “spagnola”» perché non si parla più solo delle riflessioni dei pensatori spagnoli, ma anche di quelli ispanoamericani.²⁸ Ma da cosa nasce questo proble-

26. A. R. de Nicol, *Eduardo Nicol. La vocación cumplida*, in *Eduardo Nicol. La filosofía como razón simbólica*, cit., p. 55.

27. A. Constante, R. Horneffer, *Prefacio* in E. Nicol, *El problema de la filosofía hispanica*, FCE, México 1961², p. 15.

28. Questa considerazione già mette in evidenza il problema di una definizione della hi-